

Oggi a Pontida il discorso del senatur che però non cede: il cavaliere nudo a Palazzo Chigi

Bossi si «cassia sì» a Berlusconi

«La gente vuole stabilità»

MILANO. Su il bandierone di Pontida, quello con la croce rossa e lo sfondo bianco. Su il bandierone del Federalismo e della Libertà dei popoli del Nord. Sul pratone di ghiaccio di Palazzo Chigi. Arrivato l'Alberto da Giussano di gesso e cartapesta, alto venti metri, lo spalone di compensato. È pronto il palco, il solito palco dov'è cresciuto Umberto Bossi, dove s'indica e deputati hanno giurato fedeltà, dove le cronache di questi anni sono state raccontate di sfottò e folklore, di minacce e truculenze bossiane. Dove nessuno, da quel 10 maggio '90, primo spettacolo raduno di Pontida, avrebbe scommesso su quello che oggi va ad accadere.

È pronto anche Umberto Bossi. A casa, a Gemona, ha passato il pomeriggio di ieri a scrivere. I suoi «ma» sono diventati «sì» e da oggi saranno un «sì» sì. A Roma ha consultato, ha cercato altro strade e altri spazi. Inutile. Mentre l'ultima parola l'ha avuta Scalfaro: «Per l'incarico per il nuovo governo a Bettino Craxi, Carlo Azeglio Ciampi e il 12 giugno si ritornerà a votare. La tua lega ha una pessima figura e tu scampai. È allora io dico che non puoi andare a nessuno».

«scrive Bossi - mentre la gente mi chiede governabilità». Su il bandierone, quello con lo sfondo bianco, che Bossi va alla resa.

«Ognuno? ma quale resa! Noi terremo alla guardia, dimostriamo senso di responsabilità e capacità di governo, andiamo per garantire governabilità e tenuta democratica. Guai a parlar di resa con Bossi. È guai a parlar di resa a

Berlusconi: «Le mie condizioni restano valide. Quello a Palazzo Chigi deve arrivare nudo». Ripreso in diretta dal Tg di Italia 1, dal pratone Bossi attaccherà Berlusconi, i toni saranno forti, appunto da Pontida. Ma finirà con l'ammettere che non esistono alternative, che i numeri sono quelli, che i giochi sono quasi tutti fatti. E che la Lega porterà a casa il Federalismo. Ma si porta a casa i rischi dello strapotere di Berlusconi (di Mastodontone); e al governo l'alleanza con la «marmaglia fascista» (fino all'altro ieri, in campagna elettorale lo attaccava). Sono stati legittimati sia da Berlusconi che da Occhetto, la gente li ha legittimati con il voto...», si ripete Bossi. Ma qualunque ragionamento, qualsiasi tentativo di spiegazione, si blocca davanti al bilancio delle tre giornate romane: «Lo si vuol capire o no che l'alternativa sono le elezioni anticipate? E lo scoglio che non consegue è da tre giorni: una lotta titanica tra Sinistra e Berlusconi, e la Lega schiacciata dal Biscione».

«Non sarà la resa - assicura Simonetta Favero, neopoluta e portavoce di Bossi - Dirà che i popoli del Nord possono perdere una battaglia, ma non perderanno la guerra». Sarà guai a uno dei deputati e senatori: «Giuramento laico e civile al popolo - spiega Bossi - perché della Lega è proprietario il popolo. Quel poco, o quel tanto, di retorica e coreografia leghista. E prometterà, assicurati. «Noi vogliamo il federalismo e non l'abbiamo mai annunciato

LEGA MERIDIONALI

«Giudici bloccate il raduno»

MILANO. Sulle dichiarazioni di Bossi scende sul piede di guerra la Lega meridionale d'Italia sollecitando l'intervento della magistratura. Con un esposto presentato alla procura della repubblica di Bergamo ha chiesto infatti che sia impedito il giuramento di fedeltà dei parlamentari della Lega Nord allo stato federale che dovrebbe sostituire, negli intenti leghisti, lo Stato costituzionale. Tra le motivazioni addotte: istigazione a violare gli articoli 117, 132, 138 e 139 della Costituzione ed una frocatura alla carta costituzionale. «Che una forza politica che azzardò il consenso solo di una limitata parte dell'Italia ed ha una percentuale dell'8,9 per cento - afferma la Lega meridionale - pretenda di imporre al restante 91,1 per cento del Paese una costituzione riscritta da Milano, è un progetto anticostituzionale e pericoloso». (Adn-Kronos)

noi il milione di posti di lavoro in più. Al governo, ma prudenti, e magari con l'appoggio esterno condizionato, solo per sei mesi».

Roberto Maroni, quando racconta questa sofferza vigilia di Pontida, dice che per la Lega le strade sono soltanto due, risorgere o morire. Morire, sta per rottura di tutte le trattative. Tutti gli accordi,

tutte le speranze di governo: nuove elezioni a breve sarebbero un massacro per la Lega, magari con l'aggiunta di un'abbondante campagna acquisti del Cavaliere. Risorgere è buttarsi in questa irrisolta avventura che lo porterebbe alla vicepresidenza del Senato, con delega per le riforme e il Federalismo: «sì può partire con



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi arriverà oggi alle 12 sul palco di Pontida

«Ai militanti dirò che non si può andare a nuove elezioni mentre tutti mi chiedono governabilità»

accordi precisi. Poi, se non verranno mantenuti, crack! si rompe».

E gli accordi, già domani, con la riunione per decidere le presidenze di Camera e Senato, verranno messi alla prova. Ombino e Berlusconi vedrebbero bene la conferma di Giovanni Spadolini al Senato, e sono pronti ad offrire a Roberto Maroni la presidenza della

Camera. Bossi, per la gioia di Maroni, ha già rifiutato. Probabile che la Lega rinunci alle presidenze per puntare alla vice presidenza, inclusa quella di Palazzo Chigi. Probabile che al governo i ministri leghisti, tranne l'Industria a Vito Crutti, siano leggeri. Così, per stare all'esempio del milione di nuovi occupati, se la sbriga il

solo Berlusconi.

«Siamo la sentinella del governo, garantisce Maroni. La sentinella, che aspetta la parola d'ordine. Federalismo, o si partecipa il colpo ad alzo Berlusconi. Con l'ex portafoglio fascista i rapporti sembrano buoni: «nei confronti di Berlusconi abbiamo le stesse riserve e corriamo gli stessi rischi», calcola Maroni: «una sentinella e mezza. Ma il guardiano, il guardiano vero, il guardiano guerriero, sarà Bossi che arriva a mezzogiorno al suo appuntamento più importante: risorgere o morire, entrare al governo o limitarsi all'appoggio esterno, oppure tutto e più. Ma questa volta sarebbe morire».

Giovanni Cerruti

RICHIESTA

VIAGGIO NELLA LEGA PIEMONTE/3

TORINO. Il poeta, lo chansonnier, questa specie di Georges Brassens delle pirole e delle rime mi invita a sedermi sul suo tavolo dove lo aspetta un baccalà in intingolo di cipolle e alcune delicatezze. Intorno a noi, a gruppetti riuniti in torno a tavolini di bistrot, si è lo stato maggiore della «Lega Piemonte», che il 10 aprile prima della riunione nazionale: i leghisti usano l'aggettivo «nazionale» per non dire regionali e quando vogliono dire nazionale, dicono federale. E in queste ore sono in gran vena di federalismo, perché vedono che su quella ruota tira il vento al quale tentano lo skipper ma messo le vele:

Gipo Farassino è irresistibilmente simpatico, specialmente quando parlo di porto speciale con le figlie Valentina e Caterina che lo convalidano alla perfezione. Ma quando lui torna di notte a casa si precipitano, cioppete-cioppete, giù dalle scale piangere e tirar tutti col padre come ai bei tempi.

Ma Gipo che un po' tenerozza non vuole rassegnarsi del fatto che la sua trombatura sia stata anche una vittoria. Ma lo stato maggiore è molto eroismo, questo voglio dire. Tutti i miei candidati, dal primo all'ultimo, sono stati morti. Ma lo stato maggiore è morto sul collegio del centro, quello in cui De Benedetti era il vincitore e Zanone mi ha sottratto i voti liberali. Dunque ho condotto i miei a vincere, siamo passati da 1 a 2 nei parlamentari e non so che altro si voleva da noi.

Forse, qui come allora (e la colpa non può davvero essere data a Farassino) Forza Italia ha preso il bestione di comando, una dimostrazione nazionale. Ma i leghisti, finché possono, cercano di evitare il discorso sulla proporzionalità, sottolineano la vittoria nei suoi termini assoluti. Così fa Bossi, così fan tutti.

Questo dimostra che anche qui in Piemonte la lega ha lo stesso problema che in Veneto e in Lombardia, ma di cui preferisce discutere soltanto a porte chiuse: tanti parlamentari eletti, ma un consenso fortemente conteso da Berlusconi, quasi al collasso.

Dunque un elettorato (non è milizia, che non si porta una salda e compatta) che si è

In alto il segretario della Lega Nord Piemonte Gipo Farassino

A destra una manifestazione di militanti del Carroccio

«Umberto è un vero rivoluzionario»

Torino, i leghisti in «doppiopetto» pronti a governare

presto una cotta per il partito di Arcore e si disaffeziona. Questo è un problema. L'altro è quello connesso alla politica vera e propria, di cui oggi vedremo le scintille nel discorso di Pontida.

Mentre parlo con Gipo Farassino squilla il suo telefonino ed è il capo, Umberto da Giussano. Direttamente il segretario piemontese va a parlare in disparte e quando torna appare allegro: «Umberto è un vero rivoluzionario, ogni tanto bisognerebbe riuscire a tratterlo un po' nei toni, ma ha sempre ragione lui. E che cosa ha detto, che prepara per Pontida? Farassino si sorride e sussurra: «Tra bella spolverata: ha detto che a quelli là vuol darla una bella scappata, ma si ricorderanno per un pezzo».

Intorno a noi siede Comito, che è il presidente del Comitato nazionale (cioè regionalisti), il neo senatore Gilberto Carmagna di Verceil, la bionda e labrona segretaria della provincia di Verceil Anna Corda, alla quale Farassino dà un bel ciondolo. Non del tutto dissimulato, di Mario Borelli, che non fa mistero della sua avversione nei confronti della società multietnica, anche se rifiuta la qualifica di razzista: «Razzista io? Basta guardare come si apre la raccolta delle mie firme

LA RIVOLTA

Farassino sotto tiro: qualcuno pagherà

TORINO. La rivista dei conti della Lega Nord del Piemonte è rivenuta. 120 membri del Consiglio nazionale, riuniti in via Cernaia intorno al segretario Gipo Farassino, hanno deciso di nominare una commissione di tre membri che dovranno visitare le ottanta sezioni del Carroccio valdese, vedere come stanno le cose e fare una relazione al vertice torinese. Solo allora si saprà se davvero l'organizzazione del movimento è inesistente come hanno detto e scritto 160 leghisti, oppure se la denuncia non ha fondamento come affermano il presidente del Carroccio piemontese Domenico Comino e lo stesso Farassino che minaccia: «A quel punto qualcuno pagherà».

Gipo, prima del gran Consiglio, ha parlato a Pontida con Bossi, ha ricevuto anche una telefonata da Berlusconi che l'ha ringraziato per la correttezza con cui ha condotto la campagna elettorale. Poi si è riunito in Consiglio, di fronte ad alcuni dei 160 consiglieri. Fra questi Bruno Mattea, il quale ha aperto i lavori con la sua arringa (il movimento non è funzionante) poi se ne è andato. Il chiarimento è stato lungo e ad un certo punto è stata messa ai voti la commissione. Tutti d'accordo, con una clausola, il lavoro dovrà essere concluso al più presto. Farassino: «Forse i comunisti stanno cedendo alle sirene di Forza Italia. Ma io non me ne vado». [sc. an.]

un'altra recente vittoria «esemplare»: lo sgombero della gente di colore e dell'Est che si era accampata a Porta Palazzo: «È un fatto notevole anche perché il corteo antigay è stato promosso per lo più da cittadini con il cognome meridionale». E il risultato è stato: «c'è stato un vero e proprio rastrellamento come ai tempi dei tedeschi e la polizia li ha cacciati. Ma adesso stanno facendo danno da qualche altra parte».

Devo dire che quel riferimento didascalico ai «rastrellamenti tedeschi», così sponzantato, raccoglie un po' il sangue e fa temere un revisionismo



Il deputato Mario Borghezio

storico, come dire, operativo e terribilmente inquietante. Sia di fatto però che Borghezio rappresenta un settore della pubblica opinione che chiede una protezione assoluta della legalità anche nelle sue forme minime, quotidiane. Lo stesso deputato sostiene che «la base vuole il governo, non aspetta altro che il governo, non aspetta altro che Fini e Bossi si mettano a governare».

E quindi anche lui, che rappresenta indubbiamente la pancia destra della Lega torinese, è per la linea Bossi: «Ha perfettamente colto l'opportunità di far accettare il federalismo, che è il nostro motivo fondante».

Diffidenza verso Forza Italia «Attenti alle cotte per il Cavaliere»

Sì, a sentire la dirigenza media e intermedia, i militanti e i leghisti storici, nessun dubbio: riforma costituzionale e federalismo al primo posto, al secondo il governo con la questione della presidenza del Consiglio a Berlusconi.

Borghezio ripete le sue consuete accuse contro «la grande industria legata a Mediolan» e federalizzare tutta il suo sostegno ai medi e piccoli industriali, a tutti i «monsù Pautasso» che quando lavorano all'estero rimangono tutti le garrule e fanno favole. Costoro hanno bisogno di federalismo e di un governo.

E Farassino: «Certo, federalismo e poi, per quanto mi riguarda, basta la politica. Io amo questa Lega perché è l'anima di Garrone contro quella di Franti, ma è anche certo che fra noi si annidano un bel po' di personaggi grigi, quelli che sono pronti ad azzeccarsi alla maniera di un politico, al secondo il governo con la questione della presidenza del Consiglio a Berlusconi».

«E a proposito dei piccoli eccessi di orgoglio, nessuno può dire che fra noi si annidano un bel po' di personaggi grigi, quelli che sono pronti ad azzeccarsi alla maniera di un politico, al secondo il governo con la questione della presidenza del Consiglio a Berlusconi».

Quanto a Torino, anche lì la amo e l'odio, questa città di processi religiosi e riti satanici, con i progressi che stravedono per Agnelli e i reazionari secondo cui Hitler era un grand uomo, peccato che i piccoli eccessi ad Auschwitz».

«E, a proposito dei piccoli eccessi di orgoglio, nessuno può dire che fra noi si annidano un bel po' di personaggi grigi, quelli che sono pronti ad azzeccarsi alla maniera di un politico, al secondo il governo con la questione della presidenza del Consiglio a Berlusconi».

«Questi leghisti hanno un'aria molto borghese e berbona. Sono la lega in doppiopetto. E proprio per questo si sentono assediati, si pagano nella lingua del gruppo di Berlusconi. Chiedo a Farassino se è vero che Forza Italia, per un'andata nella campagna acquisti. Risponde: «Altro che, se ci provano. Usano il criterio manageriale classico: quanto ti pagano nella tua ditta? Benissimo: ti offro il doppio». (3. fine)

Paolo Guzzanti